

Fedra, il lato oscuro del mito e dell'Eros

Andrea De Rosa rilegge la tragedia di Seneca

MICHELE WEISS

Talvolta succede anche agli spettacoli più meritevoli di andare in scena in sordina. È capitato al "Fedra" di Andrea De Rosa, regista cresciuto alla bottega di Mario Martone e autore di eccellenti pièce teatrali su testi greci e latini. Tra cui "Fedra" di Seneca, ora al Teatro Grassi, felice attualizzazione del mito di Eros, potenza creativa-distruttrice.

L'adattamento è un esempio di come debba essere trattata la "scivolosa" eredità greca e latina: De Rosa tradisce la coesione del testo di Seneca inserendoci brani dell'"Ippolito" di Euripide e altri tratti dalle lettere dello stesso autore latino. Se per Seneca, infatti, il problema era secolarizzare la Fedra euripidea, De Rosa reintroducendo gli dei compie l'operazione opposta: costruisce un circolo ermeneutico che ci consente di rileggere in maniera fresca il mito. Attraverso la figura di Fedra ripropone il mistero di Eros. Fedra,



Luca Lazzareschi e Laura Marinoni dentro un cubo di plexiglass

moglie del re di Atene Teseo, si innamora di Ippolito, suo figlio di primo letto. Nonostante la nutrice cerchi di distoglierla, Fedra non resiste e prova invano a sedurre il giovinetto, dedicato alla caccia e al culto di Diana-Atena. Nel confessare il fatto a Teseo, mentendo Fedra coinvolge Ippolito nella tresca, il quale, senza colpe, finisce massacrato dalla vendetta paterna.

Nel secondo drammatico confronto tra i consorti, avvenuto dopo il suo stupro da parte del re, Fedra prima di uccidersi confessa che Ippolito l'aveva respinta, gettando il marito nel più cupo sconforto, assassino del figlio innocente.

De Rosa introduce una grande scatola trasparente sul palco, a simboleggiare la solitudine dei personaggi, accecati dal dio. Accanto, gigioneggia un'Afrodite-Venere, che da *deus ex machina* agisce per istillare il furore amoroso in Fedra e scatenare la meccanica della tragedia. Il tutto solo per sollazzo e per rilanciare la sua potenza contro la rivale, Atena-Diana.

"Fedra" dimostra che nella nostra epoca di perdute certezze, il mistero dell'animo umano non è ancora stato svelato. E che gli dei, beffardi e litigiosi, sono la metafora perfetta della perdita di controllo e del conflitto interiore dell'io contemporaneo.

Piccolo Teatro Grassi, via Rovello 2, fino al 26, 26/33 euro

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

